

Sermone 11

Testo: Ebrei 5:11-14

Data predicato: 11 dicembre 2011

Titolo: La maturità spirituale

Collocazione del brano. Vi invito a trovare Ebrei 5:11-14. Questo brano è la prima di tre parti di un testo più ampio. Il testo più ampio va da 5:11 alla fine del capitolo 6. Come vedremo in questo sermone, 5:11-14 (la prima componente) parla della maturità spirituale; la terza (6:9-20) componente invece parla della perseveranza. Perciò: la prima componente (5:11-14) la maturità, la terza componente (6:9-20) la perseveranza. E cosa c'è in mezzo nella seconda componente? In mezzo, in 6:1-8, c'è un brano agghiacciante sull'apostasia, ovvero che parla di quelli che abbandonano la fede in Cristo.

Quale è il rapporto tra questi tre brani? Lo diciamo subito. La prima e la terza componente ci insegnano come *non* finire nella seconda. Ovvero, il primo brano e il terzo brano ci spiegano come dobbiamo fare per non abbandonare la fede in Cristo. Ora se io dovessi riassumere il messaggio complessivo di 5:11-14 (prima parte) e 6:9-20 (terza parte), direi questo: il credente è a prova di apostasia, se crede e se vive, con Cristo al centro della sua esistenza.

Il brano di questo sermone è la prima componente, ovvero 5:11-14, e ve lo voglio leggere subito. Vi ricordo solo che il testo precedente aveva terminato, in 5:10,

facendo riferimento a Cristo come “sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchisedec”. Ora l’autore prosegue...

Lettura: “11 Su questo argomento avremmo molte cose da dire, ma è difficile spiegarle a voi perché siete diventati lenti a comprendere. 12 Infatti, dopo tanto tempo dovrete già essere maestri; invece avete di nuovo bisogno che vi siano insegnati i primi elementi degli oracoli di Dio; siete giunti al punto che avete bisogno di latte e non di cibo solido. 13 Ora, chiunque usa il latte non ha esperienza della parola di giustizia, perché è bambino; 14 ma il cibo solido è per gli adulti; per quelli, cioè, che per via dell’uso hanno le facoltà esercitate a discernere il bene e il male.”

Nel *versetto 11* l’autore esprime il suo desiderio di continuare a parlare di Cristo, nel suo ruolo ‘melchisedechiano’. Nel brano precedente l’autore aveva già menzionato che Cristo era dell’ordine di Melchisedec (5:6 e 10). Ma ora egli fa dei passi retorici indietro, e inserisce 5:11-6:20, le tre componenti di cui abbiamo appena parlato. Ma poi guardate quello che succede nell’ultimo versetto della terza componente, ovvero in 6:20.

Di che cosa parla in quel versetto, l’autore? Parla di Cristo come sacerdote secondo l’ordine di Melchisedec. E poi nei primi diciassette versetti del capitolo 7 arriva l’insegnamento in questione. Dopodiché, Ebrei non parla più del ruolo ‘melchisedechiano’ di Cristo.

Ma perché aveva rimandato di un capitolo e mezzo l’insegnamento che teneva così tanto a trasmettere? La risposta è sempre in 5:11: “Su questo argomento [Melchisedec] avremmo molte cose da dire [poi], ma è difficile spiegarle a voi perché

siete diventati *lenti* [νωθρός] a comprendere.”¹ I destinatari di Ebrei rischiavano di mettersi sulla traiettoria dell’apostasia, anzitutto, perché *non gli andava più ascoltare la parola di Dio*.

La generazione a cui Geremia ha profetizzato aveva lo stesso problema. Infatti vi leggo quello che Dio dice al riguardo in Geremia 6:10: “A chi parlerò, chi prenderò come testimone perché mi ascolti? Ecco, il loro orecchio è incirconciso, essi sono incapaci di prestare attenzione; ecco, la parola del SIGNORE è diventata per loro un obbrobrio, non vi trovano più nessun piacere.” La generazione in questione, non ha cambiato idea ed è stata severamente punita dal Signore andando in esilio in Babilonia.

Quale è la lezione per noi? Se vogliamo maturare spiritualmente e, così facendo, evitare la traiettoria verso l’apostasia, dobbiamo prendere gioia, dobbiamo prendere piacere, nell’apprendimento della Bibbia. Il nostro atteggiamento deve essere, non quello di Geremia 6, bensì di Salmo 19:9-10, che vi leggo subito. Qui il salmista esclama: “i giudizi del SIGNORE sono verità, tutti quanti son giusti, 10 sono più desiderabili dell’oro, anzi, più di molto oro finissimo; son più dolci del miele, anzi, di quello che stilla dai favi.”

Il versetto 12a. Ma basta ascoltare ed amare la parola di Dio? Ovviamente se non la ascoltiamo, è impossibile maturare nella fede. Ma Dio vuole, inoltre, che *condividiamo* quella parola con gli altri. Questo è esattamente quello che dice l’autore in Ebrei 5:12: “Infatti, dopo tanto tempo dovrete già essere *maestri* [διδάσκαλος];

¹ Questo aggettivo si trova solo due volte nel Nuovo Testamento, qui e in 6:12: “affinché non diventiate *indolenti* [νωθρός] ma siate imitatori di quelli che per fede e pazienza ereditano le promesse.” In 5:11 l’enfasi è sulla mente, in 6:12 invece sulle azioni.

invece avete di nuovo bisogno che vi siano *insegnati* [διδάσκω] i primi elementi degli oracoli di Dio.”

Per essere a prova dell'apostasia, non basta *imparare* la Bibbia, la dobbiamo anche *trasmettere* agli altri. Dio non vuole che siamo un bicchiere che tenga l'acqua viva per noi, bensì una brocca che versa e condivide l'acqua della parola con gli altri. Ora attenzione: in Ebrei 13:7 e 17² il nostro autore rivela di avere una concezione forte della conduzione della chiesa. E questo ci fa capire il senso in cui dovremmo tutti diventare dei 'maestri'.

Non vuole dire ogni cristiano diventi un predicatore, bensì che ogni cristiano sia capace di *condividere* il Vangelo con i non credenti. Questo concetto è espresso in 1 Pietro 3:15 dove Pietro ci esorta a essere “sempre pronti a render conto della speranza che è in [n]oi a tutti quelli che [v]i chiedono spiegazioni”.

Ma qui 'essere maestri' fa anche riferimento alla comunione fraterna, fra i credenti. Qui vuole dire che dobbiamo essere in grado di *ammonirci* a vicenda, *istruirci* a vicenda e così via. Si tratta di concetti che si trovano sul foglio degli imperativi reciproci del sermone del 2 ottobre 2011, che potete scaricare dal sito web della Chiesa Logos.³

² Ebrei 13:7: “Ricordatevi dei vostri conduttori, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; e considerando quale sia stata la fine della loro vita, imitate la loro fede.” 13:17: “Ubbidite ai vostri conduttori e sottomettetevi a loro, perché essi vegliano per le vostre anime come chi deve renderne conto, affinché facciano questo con gioia e non sospirando; perché ciò non vi sarebbe di alcuna utilità.”

³

http://www.chiesaevangelicalogos.com/public/sermoni/gli_uni_gli_altri_adorazione_comunione_fraterna_evangelizzazioni.pdf: 'l'amore per la Chiesa e per il mondo', testo: Matteo 22:34-40.

www.chiesaevangelicalogos.com

www.solascrittura.it

Quello che stiamo vedendo in questi primi due punti è che la maturazione nella fede avviene a causa di un impegno *attivo*. Dobbiamo *attivamente* ascoltare la parola di Dio e dobbiamo *attivamente* comunicarla agli altri.

Ma questo vuole dire che è sbagliato stare qui seduti e comodi ad ascoltare un sermone? No: vuole dire invece che il culto domenicale è uno dei momenti in cui riceviamo, in cui ricarichiamo le batterie spirituali. Ma qual è il motivo per cui uno ricarica una batteria? Per poterla poi usare. Perciò nella nostra vita cristiana ci devono essere ambedue questi elementi: dobbiamo ricevere la parola, ma poi anche trasmetterla agli altri.

Il versetto 12b. A questo punto, in Ebrei 5:12, a metà, l'autore inserisce una metafora per illustrare ulteriormente quello che sta dicendo. Vi leggo tutto il versetto 12: "Infatti, dopo tanto tempo dovrete già essere maestri; invece avete di nuovo bisogno che vi siano insegnati i primi elementi degli oracoli di Dio [ora arriva la metafora]; siete giunti al punto che avete bisogno di latte e non di cibo solido." Come vedremo subito, l'autore di Ebrei non è contrario al latte come nutrimento. Il latte materno è il nostro primo nutrimento come neonati e come neonate. Il latte materno è l'alimentazione giusta, ed anche perfetta, per un bimbo.

Ma guardate l'inizio del versetto. Vedete la frase chiave: 'dopo tanto tempo'? Qui l'autore non sta brontolando i neo-convertiti; non si sta rivolgendo a quelli che sono credenti da poco. Essi hanno sì bisogno di essere ammaestrati nei 'primi elementi degli oracoli di Dio', per usare le parole del testo. Allora qual è il punto? È questo: il cuccio va bene per una bambina, ma non per una ragazzina. Perciò, il

problema si presenta quando una femmina diventa anagraficamente ragazza, ma vuole ancora comportarsi come una bambina.⁴

Questo brano sta spingendo noi, che siamo credenti da tempo...ad abbandonare il ciuccio.

Poi la cosa è ovvia. Se questo brano parla della maturità spirituale, va da sé che dobbiamo passare per la fase dello svezzamento, se vogliamo diventare maturi in Cristo. Il problema, sapete qual è? Alcuni di noi sono in Cristo da tanto tempo, ma hanno ancora il pannolino.

Nei punti precedenti abbiamo visto l'importanza dell'ascoltare e del condividere la parola di Dio. Inoltre, abbiamo detto che queste sono cose in cui dobbiamo impegnarci *attivamente*. Gli ultimi due versetti del nostro brano portano avanti il concetto dell'essere attivi, indicandoci un tassello cruciale per diventare dei credenti maturi: il mettere in pratica quello che impariamo. Si tratta del fare, e non solo dell'ascoltare, la parola.

I versetti 13-14. Vi leggo Ebrei 5:13-14 e sentirete subito la necessità che 'sperimentiamo' la parola di Dio, che 'facciamo esperienza' di essa nel nostro vissuto. Lettura: "13 Ora, chiunque usa il latte non ha esperienza [ἄπειρος] della parola di giustizia, perché è bambino [νήπιος]; 14 ma il cibo solido è per gli adulti [τέλειος];⁵ per quelli, cioè, che per via dell'uso [ἔξις] hanno le facoltà esercitate [γυμνάζω] a discernere il bene e il male."

⁴ Paolo parla in modo simile di immaturità-maturità in 1 Corinzi 3:1-4. 1 Pietro 2:2 invece usa 'il latte spirituale' con una sfumatura lievemente diversa.

⁵ Paolo usa gli stessi termini nel parlare del ruolo imprescindibile che hanno certi uomini, con gli appositi doni, nell'aiutare gli altri credenti a maturare, in particolare, dottrinalmente. Il passo più ampio è Efesini 4:11-16. Efesini

Osservate l'efficacia della ridondanza in questi versetti, ovvero del dire la stessa cosa in più modi, in modo tale che non possiamo fraintendere il messaggio. Il versetto 13 dice che chi non è maturo, è così a causa della mancanza di *esperienza* della parola. Poi il versetto 14 dice che chi invece è adulto lo è perché: 'per via dell'*uso*' ha 'le facoltà *esercitate*'. Con tre parole simili Dio mette in evidenza che *l'esperienza è un elemento irrinunciabile nella vita cristiana*.

In questo modo, la vita spirituale funziona esattamente come la vita non-spirituale. Non basta seguire la Clerici o la Parodi alla TV, bisogna anche provare le ricette a casa.⁶ Non basta guardare su YouTube come si fa a nuotare, bisogna che tu ti butti poi nell'acqua. Così è anche la vita spirituale: se vogliamo diventare spiritualmente grandi, dobbiamo mettere in pratica quello che impariamo dalla Bibbia. È in questo modo, e non per via del *solo* apprendimento, che diventiamo maturi e scongiuriamo l'apostasia.

Perciò, dobbiamo non solo conoscere la Bibbia, la dobbiamo anche mettere in pratica. Giacomo 1:22 esorta: "Ma mettete in pratica la parola e non ascoltatela soltanto, illudendo voi stessi." Inoltre, prima della sua morte, Gesù lava i piedi ai discepoli. Dopodiché aggiunge un'importante applicazione pratica⁷ e conclude con

4:13-14: "13 fino a che tutti giungiamo all'unità della fede e della piena conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomini fatti [τέλειος], all'altezza della statura perfetta di Cristo; 14 affinché non siamo più come bambini [νήπιος]; sbalottati e portati qua e là da ogni vento di dottrina per la frode degli uomini, per l'astuzia loro nelle arti seduttrici dell'errore; 15 ma, seguendo la verità nell'amore, cresciamo in ogni cosa verso colui che è il capo, cioè Cristo."

⁶ Si tratta delle rispettive trasmissioni delle 'cucche'-dive, Antonella Clerici e Benedetta Parodi.

⁷ Vediamo la stessa cosa in uno degli 'imperativi reciproci' di Paolo. Galati 5:13: "Perché, fratelli, voi siete stati chiamati a libertà; soltanto non fate della libertà un'occasione per vivere secondo la carne, ma per mezzo dell'amore *servite gli uni agli altri*."

queste parole ben chiare: “Se sapete queste cose, siete beati *se le fate*” (Giovanni 13:17). Non basta sapere, bisogna anche fare.⁸

Alla fine di Ebrei 5:14 l'autore dice che una caratteristica di fondo di un credente 'adulto' è la capacità di “discernere il bene e il male”. Cosa vuol dire questo? Vuole dire che più seguiamo Cristo, più comprendiamo come applicare la Bibbia in ogni ambito della nostra esistenza. Una persona che prova a cogliere i funghi senza aver letto qualche apposito manuale, potrebbe cogliere e poi mangiare un fungo velenoso. Chi invece conosce la Bibbia, *e la mette in pratica*, è come il fungaiolo di grande esperienza che sa ben distinguere tra un fungo buono e uno nocivo.

In sintesi: Ebrei 5:11-14 ci insegna come maturare nella fede e, al contempo, come scongiurare l'apostasia (infatti si tratta delle due facce della stessa medaglia). Cosa dobbiamo fare? Ascoltare la parola, dividerla con gli altri, e metterla in pratica nelle decisioni piccole e grandi della nostra vita. In questo modo saremo 'a prova di apostasia', credendo e vivendo con Cristo al centro della nostra esistenza.

Per concludere voglio pregare per voi, e ovviamente anche per me stesso, una preghiera di Paolo, che tiene conto di più elementi che abbiamo visto in questo sermone. Vi invito a trovare con me il brano in questione, all'inizio della sua Lettera ai Filippesi. Ci interessano i versetti 9-11 del primo capitolo.

Preghiamo insieme: Padre nostro, “9 prego che il [n]ostro amore abbondi sempre più in conoscenza e in ogni discernimento, 10 perché possa[mo] apprezzare

⁸ Questo è anche il punto della conclusione del Sermone del monte (Matteo 5-7) del nostro Signore trovato in Matteo 7:24-29.

le cose migliori, affinché sia[mo] limpidi e irreprensibili per il giorno di Cristo, 11 ricolmi di frutti di giustizia che si hanno per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio” (Filippesi 1:9-11; cfr. Romani 12:1-2). Amen.

Paragone tra il testo greco e due traduzioni di

Ebrei 5.11-14

	NRiveduta	CEI
11 Περὶ οὗ πολλὸς ἡμῖν ὁ λόγος καὶ δυσερμήνευτος λέγειν,	11 Su questo argomento avremmo molte cose da dire,	11 Su questo argomento abbiamo molte cose da dire,
ἐπεὶ νωθοὶ γέγονατε ταῖς ἀκοαῖς.	ma è difficile spiegarle a voi perché siete diventati lenti a comprendere.	difficili da spiegare perché siete diventati lenti a capire.
12 καὶ γὰρ ὀφείλοντες εἶναι διδάσκαλοι διὰ τὸν χρόνον,	12 Infatti, dopo tanto tempo dovrete già essere maestri;	12 Infatti, voi che dovrete essere ormai maestri per ragioni di tempo,
πάλιν χρεῖαν ἔχετε τοῦ διδάσκειν ὑμᾶς τινὰ τὰ στοιχεῖα τῆς ἀρχῆς τῶν λογίων τοῦ θεοῦ	invece avete di nuovo bisogno che vi siano insegnati i primi elementi degli oracoli di Dio;	avete di nuovo bisogno che qualcuno v’insegni i primi elementi degli oracoli di Dio
καὶ γέγονατε χρεῖαν ἔχοντες γάλακτος	siete giunti al punto che avete bisogno di latte	e siete diventati bisognosi di latte
[καὶ] οὐ στερεᾶς τροφῆς.	e non di cibo solido.	e non di cibo solido.
13 πᾶς γὰρ ὁ μετέχων γάλακτος	13 Ora, chiunque usa il latte	13 Ora, chi si nutre ancora di latte
ἄπειρος λόγου δικαιοσύνης,	non ha esperienza della parola di giustizia,	è ignaro della dottrina della giustizia,
νήπιος γὰρ ἐστίν·	perché è bambino;	perché è ancora un bambino.
14 τελείων	14 ma il cibo solido è	14 Il nutrimento solido invece è
δέ ἐστίν ἢ στερεὰ τροφή,	per gli adulti;	per gli uomini fatti,
τῶν διὰ τὴν ἔξιν ⁹	per quelli, cioè, che per via dell’uso	quelli che hanno le facoltà esercitate
τὰ αἰσθητήρια γεγυμνασμένα ἐχόντων	hanno le facoltà esercitate	
πρὸς διάκρισιν καλοῦ τε καὶ κακοῦ.	a discernere il bene e il male.	a distinguere il buono dal cattivo.

⁹ Diodati, ‘per l’abitudine’; NDiodati, ‘per l’esperienza’; Vulgata, ‘pro consuetudine’; RSV, ‘by practice’.